

COME SALVARE L'EUROPA

Serve la genialità dei governi per sopperire alle imbelli eurocrazie

Roma. "Nessun salvataggio, Italia e Spagna ce la possono fare da sole". Olli Rehn, il finlandese commissario europeo per gli Affari economici, ha cercato di fare chia-

DI STEFANO CINGOLANI

rezza nel messaggio confuso che l'Unione europea ha lanciato sulla crisi dei debiti sovrani. Un po' d'acqua fredda per placare i mercati bollenti e un'indicazione chiara ai governi nel mirino della speculazione. Secondo la Reuters, la Bce ha detto chiaramente che è pronta a comperare titoli italiani, ma Roma deve fare subito le riforme. Bruxelles e Francoforte, dunque, hanno stretto la tenaglia. A Borse chiuse, Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, dopo una giornata passata attaccati al telefono con le cancellerie europee, hanno annunciato nuove misure per prendere di petto i due malanni irrisolti dell'economia italiana: il debito al 120 per cento del pil e la crescita vicina a zero. Indiscrezioni erano già circolate nelle agenzie finanziarie e nei siti internet. Piazza Affari non se n'è quasi accorta e ha chiuso a meno 0,62 per cento. Wall Street invece ha reagito tornando positiva. Solievo anche per i Btp che avevano aperto con un nuovo record negativo. Tutti i mercati azionari si sono mossi a singhiozzo rinfrancati all'inizio dal dato americano sull'occupazione (117 mila posti di lavoro in più, i disoccupati scendono al 9,1 per cento), ma allarmati dalla debole risposta europea. Madrid è rimasta a quota zero in attesa di che cosa farà Zapatero. Male Parigi, Londra e soprattutto Francoforte (-2,78).

Con sollievo, si può notare che non si sono materializzate le tre verità rivelate dal Corriere della Sera di ieri: "Lo spettro di una devastante crisi di liquidità dell'Europa, la constatazione che l'America sull'orlo della recessione non ha più munizioni e Obama ha esaurito i suoi stimoli". Intendiamoci, nessuno di questi pericoli è fugato per sempre. Al contrario, da quando i mercati sono tornati a ballare al ritmo della paura, si vive alla (mezza) giornata. Preoccupato, e preoccupante, il discorso di Giovanni Perissinotto, amministratore delegato delle Generali: "L'Europa corre il rischio di frammentarsi nelle sue parti costituenti. E' il momento per ogni stato di fare tutto il necessario perché ciò non accada". Il Leone di Trieste ha i bilanci pieni di titoli pubblici a cominciare da quelli greci che hanno fatto scendere l'utile a 806 milioni (meno 7,7 per cento).

L'Ue anticiperà il Fondo salva stati a settembre. Certo, i 440 miliardi di euro non bastano per soccorrere Italia e Spagna, tuttavia Btp e Bonos non sono carta straccia. La Banca centrale europea torna attiva sul mercato, fornendo liquidità e iniettando così un po' più di fiducia. Anche in questo caso, sono circolate voci e illazioni (più trasparenza non farebbe male alla Bce). Si dice che Angela Merkel abbia chiesto a Jens Weidmann, il suo ex consigliere oggi presidente della Bundesbank, di impedire che Jean-Claude Trichet compri titoli di stato italiani e spagnoli. Così ha sostenuto un anonimo banchiere su MF/Milano Finanza. Insomma, i tedeschi sono pronti a passare con i panzer sulle rovine dei paesi mediterranei. La riunione della Bce, giovedì, si è

chiusa con una decisione "a schiacciante maggioranza".

(segue a pagina quattro)

(segue dalla prima pagina)

Dunque qualcuno era contrario a un intervento del genere. E quel qualcuno sarebbe la Bundesbank appoggiata da olandesi e finlandesi. Ecco perché la Banca centrale ha deciso di muoversi con prudenza, lanciando dei segnali: finanziamenti straordinari alle banche e l'annuncio che verrà ripreso l'acquisto di titoli pubblici senza discriminazioni.

Gli speculatori puntano sull'ipotesi che l'Italia e la Spagna restino senza liquidi per pagare i titoli in scadenza più gli interessi. E che le banche non siano in grado di far fronte ai depositanti. Entrambe eventualità per il momento remote. Il consigliere delegato Corrado Passera ieri ha ricordato che Intesa, quella che possiede più Bot e Btp (si stima 60 miliardi di euro), è liquida (aveva 80 miliardi a fine giugno) e guadagna oltre le attese (741 milioni). Ma anche Unicredit e i maggiori istituti, pur appesantiti da titoli di stato, hanno fieno in cascina. Le Cajas, le casse di risparmio spagnole salvate dal governo, sono ancora in rosso; non i gruppi maggiori come Bbva o Santander. Le grandi imprese europee registrano utili, anche se meno dello scorso anno. Quelle americane vanno ancora a gonfie vele. Certo, la congiuntura è fiacca e la crescita stenta. Ma anche perché è cominciato il rientro dal debito pubblico. Non si può volere tutto e il contrario di tutto. Eppure le Borse ragionano proprio così.

Stefano Cingolani

